

MICHELE FALZONE DEL BARBARO'

Dal Maschio innocente al Macho simulato

L'evoluzionismo darwiniano teorizzava che la specie umana da uno stato primordiale sarebbe pervenuta ad un ideale di perfezione. Il Lombroso, come è noto, rovesciò il problema. Alla base dell'evoluzione dell'uomo c'era, secondo le teorie del famoso medico, l'imprevisto genetico, cioè la deformazione. Come conciliare dunque la corsa verso l'ideale di perfezione con gli ostacoli deformanti? Il problema o se si vuole il dilemma è ancora aperto. Di questa contesa l'arte e l'interprete più realistica, anche se non ha mai parteggiato né per l'ideale di perfezione né per l'interruzione deformante. La fotografia, che ai suoi esordi era vista come la prima ancella dell'arte, non si poneva il problema se la specie umana fosse o no in fase di evoluzione. Il clic, in un certo senso, non la pensava come il fotografo, imparzialmente registrava sia il bello che il brutto, anzi più il primo che il secondo, mirando soprattutto a togliere i veli alla realtà, la quale per sua natura tende a nasconderli. Ecco allora apparire, novelli adami ed eve, i primi nudi fissati sulla lastra. Erano nudi accademici, ma nudi di carne e non più di gesso o di marmo, o di creta o di legno, erano l'effigie reale di un corpo vero, il <<punctum>> direbbe Roland Barthes.

Su questi corpi nudi l'obiettivo fotografico ha proiettato la propria libidine, estenuante e morbosa, eterosessuale ed omosessuale; certamente quanto mai insolita, forse alla ricerca dell'androgino. Il nudo fotografico ottocentesco e lì davanti a noi, non ignaro del proprio passato, forse consapevole di un futuro che è soltanto il nostro, cioè il nostro voyeurismo connesso allo spettacolo figurale.

Il modello, da sempre, è la libidine dello sguardo, e si sa che lo sguardo di per sé non è mai disinteressato, aspira sempre a qualcosa che la psicanalisi chiama desiderio inconscio.

Questo è nient'altro esprimono i nudi efebici di von Gloeden, al di là degli attributi sessuali che in modo innocente esibiscono. Lasciamo stare se quei membri abbiano o meno procreato, di per sé muovono la tensione dello sguardo, l'attimo fuggente ma rintracciabile di colui che cerca, senza malizia, l'altra parte di sé stesso, il platonico congiungimento finale.

Certo von Gloeden non pensava a tutto questo; ma una lettura più approfondita delle sue immagini, evidenzia questo aspetto, un crudele gioco a nascondere i desideri più morbosi che altri fanno o fingono di non sapere ma che una certa morale borghese ortodossa occulta ed occultava come fossero cadaveri. Il corpo nudo, per Gloeden, è davanti allo sguardo, come la fantasia di un artista mentre crea. L'immagine fotografica è dunque il substrato del desiderio inconscio dell'artista esibito in tutta la sua evidenza che fa sì che non ci siano equivoci. Un corpo nudo è un corpo nudo, solo simbolicamente diventa altro da sé, perché percorre i sentieri dell'effimero erotico, l'unico che non può

essere occultato. Da allora, paradossalmente, non c'è stato quel salto di qualità, così incisivo nel determinare i mutamenti del gusto.

Oggi il nudo maschile o femminile, e incredibilmente <<vestito>>, vestito con abiti ormai confezionati, standard. Nelle sue fotografie Mapplethorpe cerca, dai *Black males* ai *leathers*, di superare questo standard: in realtà altro non propone che figure unidimensionali, macho. Il suo è un atteggiamento, pare incredibile, moralistico, di stampo religioso, che consente il peccato perché veicolo che conduce alla condanna eterna.

I nudi di Mapplethorpe, con le loro sconvolgenti architetture muscolari, per non dire altro, sono irreversibili, ci trascinano in una oscurità, dove la mano scorre indemoniata fino al godimento finale. In ogni caso lo sguardo dei due fotografi è uno sguardo che ha una sua <<distanza>> come una sua <<vicinanza>>, ma queste non debbono condurci all'errore che se un artista è di tendenza omosessuale automaticamente lo sia anche il suo lavoro. Von Gloeden e Mapplethorpe sono il rovescio di una stessa medaglia che non commemora nulla se non quella <<bellezza>> che, come dice l'Adriano della Yourcenar, esiste pienamente soltanto quando l'oggetto del desiderio è morto.

La fotografia ritrae il corpo nudo, ma la sua bellezza per essere pienamente tale deve porsi lontano dallo sguardo, non deve essere più raggiungibile.

Lo sguardo è masochista, questo ci suggeriscono i nudi efebici di von Gloeden e i macho di Mapplethorpe. Se von Gloeden fa sognare, Mapplethorpe è l'incubo del sogno, entrambi però pongono al nostro sguardo un dilemma diciamo pure omosessuale, che come tale non deve recitare il desiderio.

Il desiderio è sempre altrove, e quanto traspare anche nella *Chambre Claire* dell'esteta Barthes. Anche Oscar Wilde avrebbe condiviso l'idea che il desiderio non è recintabile. Il nudo fotografico, come è stato inteso da von Gloeden e Mapplethorpe, ha così rotto i margini della desiderabilità dello sguardo.

Oggi i nudi di Gloeden, ormai celati nel mito e quelli di Mapplethorpe, nell'attualità dinamica del nostro quotidiano, pongono un problema che spesso gli storici della fotografia trascurano. Ed è l'<<attualità>> che una fotografia possiede per sua stessa natura, come opera d'arte. Non è più sostenibile oggi l'idea che una fotografia debba essere considerata di per sé un fatto cronologico. Essa invece contiene una sua attualità al di là delle tecniche e delle mode, e in questa attualità incrocia o attraversa un suo passato-presente, che è poi uno degli aspetti più affascinanti della fotografia.

L'Eros che traspare nelle opere dei due fotografi può indicare una linea retta del desiderio omosessuale; in realtà ciò è difficile da stabilire dal punto di vista scientifico. L'Eros in quanto tale e percezione, estenuante e persino imprevedibile, ma certamente persistente nella memoria. A questo proposito non è azzardato avanzare l'ipotesi di un eros fotografico, da non confondersi con la fotografia pornografica. La quale come è noto suscita il desiderio per non appagarlo, a meno che non subentrino fattori feticistici. Ciò chiarisce molto bene l'equivoco in cui incorrono le fotografie di von Gloeden considerate in un

certo periodo degli anni '30 pornografiche, mentre oggi è chiaro a tutti come esse siano del tutto estranee ed innocenti) a quella attribuzione.

Oggi per Mapplethorpe stiamo forse incorrendo nello stesso equivoco?